

CAP. XXVI.

*Come nacque grande discordia tra' Cittadini
di Mantova.*

Mil Ducent Settanta Quattro corria,
Mantovani infiem fur' in grande errore.
Grandemente tra loro s'offendia.
I maggiori sforzavano il minore.
Chi più poteva sforzava 'l compagno,
E traeva le donne a disonore.
Di questo per la Terra era gran lagno.
Era sbandita in tutto la giustizia.
Chi aveva lo male, s'era suo danno.
Continuò tanto questa gran nequizia,
L'una parte a cà dell' altra corria.
Con fuoco facevan' ogni tristizia.
Ancor facean' un' altra cosa ria,
Che le case infino a i fondamenti
Rovinavan' a chi men possa avia.
Partiron de la terra molte genti
Per la tema che avevan de la morte,
Lasciando mogli, figliuoli, e parenti.
Venne la cosa a tanto mala sorte,
Che chi più mal facia n'avea diletto.
Molti fuggiron per navi e per porte.
Lo malfare a i Grandi venne in dispetto,
Conoscendo qual' era cotal fare,
A conciar cose posero intelletto.
Di far Consiglio prese a ragionare.
In sul Palazzo Nuovo s'assunnonno,
De lo pacifico stato a parlare.
Buon partito tra loro si piglionno,
Che giustizia giusta si facesse
Di chi fallava. E questo s'affermonno,
Non guardando chi fosse che volesse:
Gli Statuti doveffer' osservare,
Ragion facendo a ciascun, che l'avesse.
Ordinato fu, due Capitan fare
Per forte uno de li due Quartieri,
E per sei mesi doveffer' durare.
Compiuto che fosse sei mesi intieri,
Che a forte due altri sen facesse.
Ciò era uno degli altri Quartieri.
E li a dritta con le fave messe,
A Pinamonte si venne la forte
De' Bonacolfi, al qual ben gli stesse.
Lo suo Compagn, ch'era discreto forte,
Fu Ottonel de' Zanichelli cortese.
A lui toccò, e gli venne per forte.
Entraron nel Reggimento palese,
E molto discretamente reggia.
Da gli oltraggi ciascun eran difese.
Mil Ducent Settantacinque corria,
Fu sì gran gelo per tutto lo mondo,
Ch' Alberi e Vigne seccar si faccia.
Alberto da la Scala uom iocondo
In quell' Anno di Mantova Podestate,
Di far ragione a ciascun si fu mondo.
Cinello Conte in sua libertate
Lo Castello di Marcaria s'avia,
Per Lire nove mila già prestate.
Mantovanni quello si riscuoria,
E di presente il detto fer disfare.
Perchè non fosse a Mantova più bastia.

CAP. XXVII.

*Come Pinamonte de' Bonacolfi, e Ottonello
de' Zanichelli furono del Popolo eletti
Capitani e Rettori per seimesi.
Come Pinamonte tradì
il compagno.*

Pinamonte discreto si dicia.
Pensò con arte di farla al compagno.
Di Febbrajo lo mese si facia.
Per forte lui si venne a stare itagno
Nel Palazzo, dov la notte itafia.
Mal pensò, perchè gli fosse guadagno.
B Mandò una notte dove si itafia
Lo Compagno, ch' a Palazzo venesse
Per gran facenda. Indugio non fia.
A Ottonello la volontà si cresse
D'andare tosto, per voler sapire,
Temend di cosa, che noia facesse.
Era apprestato con ben grande ardire,
A lo Palazzo vecchio dargli morte.
Come fu giunto, e senza più altro dire,
Serrato fu tra mezzo a le due porte.
Lui e' l famiglia furon scavalcati.
Com' era l'ordin, data gli fu morte.
Pinamonte a gli famigli ordinati
I corpi lor si fece sepepire,
Come di loro gli ordini eran dati.
C E per un' altro Messio mandò a dire
A la casa d'Ottonel Zanicallo,
Che prestamente si deggia venire.
La donna si rispose, che a cavallo
Lui e' l famiglia si s'erano andati
A lo Palazzo senz' alcuno fallo.
Lo famiglia, che sapea gli ordin dati,
Tornò da Pinamonte a recitare.
Mostravan di quest' essere attristati.
Pinamonte cominciò a gridare,
Dicendo: oime, oime! e chi si è questo?
Mostrando di vendetta voler fare.
Mandò per Cittadini molto presto,
E questo fatto, si lor prese a dire
Con gran lamento, che 'l faceva di questo.
D Diceva: Non è cosa da tacere,
Anzi è fatto da farne gran giustizia.
Che modo parvi che sia da tenere?
Quest' è proceduto da gran nequizia.
I suoi nimici si l'auranno morte
Punir si vuole la sua gran malizia.
Fu fatto allora cercamento e forte,
Per voler saper come la cosa era.
Non se ne seppe mai trovar la forte.
Pinamonte con la sua mente fera
Passaro 'l fatto, che non sen dicia,
Presto pensossi d'un' altra maniera.
Con gentiluomin brigata facia
Tutti li giorni a cena e a desinare.
E questo modo con tutti tenia.
E In poco tempo sepp' egli si fare,
Ch' amor gli prese tutta gentilezza.
Sempre con lui eran' a conversare.
Prese in quello tempo tanta baldezza,
Che per altri sei mesi fu fermato
Lui solo, che gli fu grande allegrezza.
Seppe in quel tempo sì prender lo stato
Che in capo de lo termin, ch' egli avia,
Fu Capitano General chiamato.
Fermossi forte ne la Signoria,
E reggeva sì alta et aspramente,
Ch' a molti forte si li rincrescia.
Venne sì grande, che non temea niente
Far de' Maggiori, quel che gli piaccia:
Sì che gran parte ne stavan dolente.